

Nel decimo anniversario della morte,
in ricordo del discorso al clero di Pordenone
“Un itinerario spirituale” del 17 marzo 1994,
testimonianza esemplare dell’unità profonda
di un impegno spirituale e civile

EUGENIO RAVIGNANI

E’ INESPRIMIBILE CIO’ CHE ABBIAMO PERDUTO

Pordenone, 2006

Ringrazio l’Istituto Superiore di Scienze Religiose di Portogruaro che ha promosso questo incontro che appare in significativa continuità con quanto Dossetti aveva già potuto dire a Pordenone in quel suo intervento molto significativo del 17 marzo 1994.

Sento il dovere di ringraziare in modo particolare Alberto Melloni, e penso di farlo a nome di tutti, per la sua relazione. E’ stata la narrazione di una vita, a cui ci si accosta evidentemente con un certo imbarazzo e con profondo rispetto, non solo perché la vita di un uomo è pur sempre un mistero insondabile, ma anche perché qualcuno di noi, almeno quelli che hanno qualche anno di più, ha risentito in essa vibrare alcune sofferenze personalmente vissute.

Penso a tanti momenti in cui la nostra vita ecclesiale, e anche quella civile, sono state segnate da lacerazioni profonde nell’intimo delle coscienze di chi non sempre riusciva a comporre in unità la fedeltà alla Chiesa e, nello stesso tempo, la fedeltà all’uomo e al rinnovamento che la nostra società attendeva.

Ci sono stati momenti -li accenno con molta delicatezza, come quelli di Gedda e dei Comitati Civici (1), in cui un’autonomia delle realtà civili che sembrava dovesse essere una scelta per lo meno corretta, veniva ostacolata dalla situazione contingente –qualcuno dice dal contesto storico di allora- che, a giudizio di alcuni, avrebbero richiesto ciò che peraltro era meno opportuno, e cioè un pesante intervento della gerarchia ecclesiastica.

Ci sono stati momenti in cui queste sofferenze sono state vissute da quelli di noi che non sono più giovanissimi. Ed è bello che la narrazione dell’itinerario spirituale dossettiano ci abbia fatto risentire dentro questo tormento e questa sofferenza, perché lo ha fatto mostrandoci in Dossetti un uomo che ha vissuto una meravigliosa unità interiore ed è riuscito a comporre in unità la sua fede e la lucida razionalità del suo procedere ragionando.

Dossetti è riuscito, caso più unico che raro, a comporre dentro di sé, in unità, una fedeltà alla Chiesa nell’obbedienza, che gli è indubbiamente costata, ma che non ha per nulla sminuito in lui la

sensibilità, l'attenzione, l'impegno verso una democrazia che questo nostro popolo doveva affermare come coscienza e consapevolezza di sé.

Egli è riuscito a comporre in unità l'esigenza della contemplazione -e non solo negli ultimi giorni o negli ultimi anni- e l'esigenza di non essere assente dalle vicende del mondo, perché a me pare che anche i suoi quindici o venti anni di silenzio non siano stati anni di assenza.

E' stato un uomo che è riuscito, come diceva il cardinal Martini (2), a leggere in una visione unitaria quella che era la situazione del momento alla luce di una profondità di fede. Ed è riuscito a comporre in unità così profonda l'amore verso questa nostra realtà ecclesiale e la sua presenza nel mondo civile, da far risultare la sua testimonianza ancora oggi a noi affascinante, anche perché siamo tuttora molte volte lacerati da diverse fedeltà, che crediamo di dover vivere all'interno di una coscienza che non si acquieta e non trova pace.

Penso che sia molto vero quello che don Marson ha ricordato con un'espressione di Raniero La Valle, cioè che "è stato Dio a consentire a Dossetti di vivere questa unità nel profondo della sua interiorità" (3).

La mia speranza è che la riflessione iniziata oggi possa avere un suo sviluppo. Qui si è voluto sottolineare ciò che per Dossetti era la scelta fondamentale e la causa ultima della sua molteplice presenza, attiva, intelligente, forte: l'impegno in un'azione essenzialmente educatrice.

E' vero, è inespriabile ciò che noi abbiamo perduto con Giuseppe Dossetti e con le molte fonti autografe che, per la sua umiltà, non sono più reperibili. Se non avesse bruciato tutte quelle sue cose belle, noi oggi avremmo potuto avere una testimonianza ancora più viva ed esemplare di ciò che sono stati il suo permanente vivere in Dio, la sua passione per l'uomo e la sua sofferenza per la Chiesa che di Cristo incarna la presenza oggi.

Credo che sarà saggezza proseguire nell'approfondimento del suo pensiero e della sua vita, perché possa continuare, in qualche modo, ad avere effetto la sua azione educatrice anche per le generazioni di oggi e per quelle che verranno.

Un'ultima cosa non posso non dirla, e la dico con serenità e con gioia, guardando a quello che nella nostra realtà nazionale è accaduto. Non esprimo giudizi, perché non sta a me giudicare, ma constato con serenità: oggi forse si dà un giudizio meno positivo su alcuni interventi drastici e pesanti del passato. Ma non va dimenticato che la Chiesa, attraverso il Concilio -ahimé troppo dimenticato nei nostri giorni- ha avuto nello Spirito un suo lavacro di rigenerazione e di purificazione, per il quale anche ciò che la *Gaudium et Spes* ci insegna, cioè l'autonomia delle realtà civili e delle realtà ecclesiali, è oggi una scelta ormai manifesta anche nella concretezza del nostro vivere da cristiani: vivere la nostra fede nell'impegno di costruire una società più giusta, che nella democrazia trovi l'affermazione più alta della coscienza di un popolo.

Anche questo ci ha insegnato il magistero di Giuseppe Dossetti.